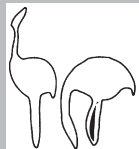


# SOMMARIO



Giustizia e misericordia

Editoriale *S. Savogin* pag. 1

## PARTE PRIMA: Giustizia e misericordia

### Giustizia in discussione

La giustizia delle regole *L. Cortella* pag. 4  
Giustizia, equità, misericordia *G. Piana* pag. 8  
L'indulto e i suoi effetti *J. Ghibaudi* pag. 13  
Civilizzare le pene *S. Anastasia, L. Manconi* pag. 17

### Esperienze e testimonianze

Rieducare e reinserire *M. T. Menotto* pag. 20  
I conti con il terrorismo: né verità, né giustizia *S. Savogin* pag. 25  
Giustizia come riparazione? *C. Ghetti* pag. 30

### Per una giustizia misericordiosa

Beati i misericordiosi *L. Manicardi* pag. 41  
Al di là della dialettica giustizia-misericordia *P. Stefani* pag. 49  
Giustizia e misericordia si daranno la mano *B. Bovo* pag. 53

## PARTE SECONDA: Echi di Esodo

### Osservatorio

Degrado morale e indignazione profetica *G. Morlin* pag. 56  
Il Concilio tradito *G. Manziega* pag. 61  
Dal Molin: le ragioni della pace *G. Corradini* pag. 65  
Famiglia e matrimonio *F. Macchi* pag. 73  
Apriamo un confronto sulla scuola *C. Bolpin* pag. 84

### Libri e recensioni

Messaggeri del nulla *C. Rubini* pag. 87

*All'interno del numero i disegni sono di Albrecht Dürer: illustrazioni dell'Apocalisse di Giovanni.*

## Editoriale

Di fronte alla crescente e pur giusta domanda di sicurezza proveniente da una parte dell'opinione pubblica dobbiamo continuare a interrogarci su quali scelte possano garantire i diritti di tutti, nell'ottica del perseguimento della giustizia in un contesto complesso come quello dell'Italia di oggi. È lo stesso concetto di giustizia a essere in crisi nella società attuale, un concetto che fin oltre le soglie della modernità aveva il suo fondamento nella categoria concettuale di *natura*, come universo guidato da regole e principi intelligibili e osservabili (Cortella). Se l'idea di natura risulta essere una produzione culturale relativa e storicamente determinata, anche la teoria della giustizia non può più essere fondata in modo radicale sulla base di un'omogeneità di valori, quanto su un processo di riconoscimento collettivo da parte delle diverse componenti di una società non più omogenea ma multiculturale, di regole comuni che risultino accettate e riconosciute da tutti per rendere possibile la convivenza. Precondizione di questo accordo sulle regole è il rispetto dell'altro.

Rimane, a questo punto, aperto il tema di cosa implichi un autentico rispetto dell'alterità. La dignità della persona e dell'insieme di diritti inalienabili di cui è portatrice rappresenta, per Piana, un "dato ontologico" di riferimento per la costituzione dell'idea di giustizia. La creazione delle condizioni perché ogni soggetto umano possa godere di questi diritti è la premessa per costruire, secondo giustizia, le norme che regolano i rapporti umani.

Secondo questa prospettiva anche i detenuti sono soggetti portatori diritti, di fatto negati dall'attuale organizzazione carceraria italiana, la cui crisi è strutturale: al 1992 risale un'ammonizione da parte della Commissione Europea all'Italia per la disumanità della condizione dei penitenziari nel nostro paese. Il Sottosegretario alla Giustizia Manconi sottolinea questo bilancio fallimentare dell'attuale istituzione carceraria: anziché funzionare da deterrente, sembra favorire la reiterazione dei comportamenti delinquenti. Infatti una recente indagine del Dipartimento Penitenziario ha rilevato che il tasso di recidiva da parte dei detenuti che hanno scontato la pena in carcere è altissimo, pari a oltre il 65%.

La scelta di potenziare l'applicazione di pene alternative alla detenzione non è solo la più adeguata secondo il parametro della giustizia, ma anche la più valida dal punto di vista dell'efficacia e quindi anche, a lungo termine, la meno dispendiosa: i dati sui percorsi penali delle persone condannate rivelano che il tasso di recidiva di chi passa attraverso percorsi alternativi si abbassa al 15-20%.

Il sovraffollamento delle carceri ha costituito un serio ostacolo al potenziamento degli interventi miranti a favorire processi di riabilitazione e reinserimento. L'indulto ha rappresentato un provvedimento di emergenza per affrontare questo specifico problema, ma la ricerca di un consenso parlamentare ha



aperto la strada a una serie di emendamenti che hanno incluso indebitamente nel provvedimento reati economici, finanziari e contro l'ambiente. Ma l'applicazione dello stesso ha evidenziato anche il grado di impreparazione delle Istituzioni che, in molti casi, non sono riuscite ad avviare quelle strategie necessarie a favorire il reinserimento di quanti hanno beneficiato dell'indulto (Ghibaudi). Spesso le organizzazioni del privato sociale hanno svolto e svolgono, una funzione di supplenza diventando un punto di riferimento per chi deve riprogettare la propria vita al momento dell'uscita dall'istituzione penitenziaria. È soprattutto questo il ruolo dell'Associazione *Il granello di senape* che dal 2005 è attiva mediante uno sportello che opera questo versante e aiuta gli ex carcerati a riprendere in mano la propria vita all'interno di una logica di legalità (Menotto).

Una forma già sperimentata di attuazione di misure alternative in atto è l'affidamento in prova al servizio sociale, attraverso cui il condannato viene posto in grado di compiere azioni riparatorie del danno arrecato. Con il soggetto viene avviato un processo di riflessione sul suo operato e sulle responsabilità a esso connesse, che lo può indurre a impegnarsi in attività gratuite a favore della comunità (Ghetti).

Recentemente, tuttavia, le modalità di riabilitazione e l'eccesso di esposizione di alcuni ex detenuti, tra quanti si sono resi colpevoli di reati di terrorismo, sono entrati in conflitto con la domanda di giustizia delle vittime e dei loro familiari. Mario Calabresi si è fatto interprete del profondo disagio di queste persone nel veder ignorato il fatto che chi compie un reato può estinguere la pena ma non cancellarne gli effetti (Savogin).

La misericordia si iscrive in un orizzonte diverso, che si pone nella dimensione della gratuità e del dono. Infatti la giustizia di Dio, secondo Stefani, "ha in se stessa una misura eccedente che la rende un altro volto della Misericordia". Nell'Antico Testamento (Rizzi ce lo ricorda) la "collera di Dio" è solo un'espressione antropomorfa che attiene più al fallimento dell'uomo che all'atteggiamento divino, la cui misericordia trova la sua massima espressione in Cristo come vincitore sulla morte e sul peccato.

Per Manicardi, la misericordia fonda la creazione del mondo e precede la giustizia che da sola non può reggerla, e le leggi presenti nella più antica raccolta legislativa della Bibbia, espressione della volontà di Dio, riflettono un senso della giustizia orientato a rigenerare e a dare nuova vita sia alla vittima che al colpevole.

Essere capaci di misericordia significa vedere l'immagine di Dio presente anche nell'uomo più spregevole, e credere comunque nella sua umanità. La beatitudine dei misericordiosi "è la beatitudine del dare la vita là dove regna la morte".

Sandra Savogin

